

Relazione **Gme**: consumi 2012 -3,1% e i prezzi in Borsa cresciuti del 4,5%, caso unico in Europa

Meno domanda e l'elettricità rincarata per gli squilibri tra rinnovabili e gas

L'energia

Autorità Energia:
"Sul metano nuova coesione non siamo più l'anomalia del continente"

VALENTINA CONTE

ROMA — Prezzi su del 4,5% e consumi giù del 3,1%. È l'istantanea scattata al settore elettrico dal **Gestore dei mercati energetici (Gme)** e relativa al 2012. Anno importante di «transizione» per l'Italia, l'ha definito ieri **Massimo Ricci**, presidente e ad di **Gme**, alla presentazione della Relazione annuale. E non solo per l'energia elettrica. Ma anche per il gas e l'ambiente. I tre ambiti in cui il **Gme**, la borsa dell'energia, è presente e che «diverranno quattro con l'ingresso nella filiera di carburanti e logistica petrolifera», ha ricordato ieri Ricci.

Dunque prezzo dell'elettricità in rialzo nel 2012, a 75,5 euro per Megawattora (+4,5%), «tuttavia sensibilmente inferiore alla crescita dei costi di combustibile», precisa Ricci (econ differenze zonali: al Nord 74 euro, al Sud 70). Sebbene, si legge nella Relazione, l'Italia sia l'unica con un segno più nel 2012. In Germania il prezzo è sceso del 16,7%, nell'area scandinava del 33,7%, in Francia del 4%, in Spagna del 5,4%.

Il calo dei consumi, causa crisi (a quota 305 Terawattora) ha colpito duro nel settore industriale (-6%). «La domanda non solo stenta a tornare sui livelli del precedente quinquennio, ma se ne allontana sempre più vistosamente». Giù anche i volumi scambiati sui mercati energetici, ad eccezione di quello infragiornaliero (+14,6%). Segno questo, spiega ancora Ricci, di «crescenti necessità di aggiustamento di un mercato caratterizzato da un termoelettrico significativamente lungo e in competizione con fon-

ti rinnovabili non programmabili». Ovvero abbondanza di gas, carbone, olio combustibile che compete con sole, acqua, vento.

Anno di «transizione», dunque. Per almeno due motivi: la creazione di un mercato unico dell'energia e l'impatto globale di crisi economica, incremento delle rinnovabili, ondata di *shale gas* negli Usa, la nuova «manna» a stelle e strisce. Tutto questo ha favorito la «convergenza dei prezzi del gas naturale e dell'energia elettrica tra Italia e resto d'Europa». E questa «convergenza» è tanto più notevole nel settore del gas che rappresenta il 35% del totale di energia consumata in Italia in un anno, nonché la prima fonte per la produzione elettrica. «È un mercato già europeo nei fatti», sottolinea Ricci. «Più che convergenza direi "ritrovata coesione"», gli fa eco **Guido Bortoni**, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. «Il Paese esce dalla sua anomalia, dai "confini dell'impero". Non è cosa da poco». Mentre sull'Italia come hub europeo del gas, Bortoni frena: «Possiamo, ma non dobbiamo diventarlo. E solo nell'interesse di un mercato integrato europeo, non certo sulle spalle del consumatore italiano».

Intanto, Energia Concorrente, l'associazione dell'industria elettrica indipendente, chiede una riforma del **mercato elettrico nazionale**, «ormai inadeguato al contesto attuale», per «ridurre i rischi di concentrazione, garantire la sicurezza del sistema e il contenimento del costo dell'energia per i clienti finali».



Massimo Ricci, presidente e amministratore delegato del **Gme**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

